

Buongiorno e ben ritrovati a tutti voi.

Comincia oggi il nostro terzo anno, un anno di nuove progettazioni e nuovi obiettivi da conseguire, ma anche di bilancio e valutazione dei processi attivati finora.

Ma, prima ancora di passare alle nuove sfide e alle progettualità che ci aspettano, credo che come scuola dobbiamo fare una riflessione su ciò che sta accadendo, sulle emergenze sociali e culturali, su quello che troppo semplicemente si chiama fatalità o destino.

Cosa hanno in comune i migranti che restano in mare, i morti di Genova, l'esondazione del torrente Raganello in Calabria? Quanto è stata l'irresponsabilità a provocare tanti morti e quanto il destino, come da più parti si sente? Io non credo nella fatalità, metto sul banco degli imputati l'irresponsabilità, senza se e senza ma!

Ma adesso, dopo lo sconforto e la rabbia, cosa si può fare?

La risposta è per me molto semplice: il recupero dell'etica della responsabilità di tutti e per tutti e, in primis, di coloro che sono impegnati nella formazione dei cittadini del futuro e, dunque di noi come scuola.

**La scuola, come istituzione,** deve assumere l'educazione alla responsabilità come nuova paideia: un impegno di tutti, sentito e praticato, perché l'esperienza mi fa credere che dire che nella scuola si formano i cittadini (soprattutto oggi che registriamo la latitanza degli altri contesti formativi informali) non è un luogo comune, ma una grossa verità.

**I docenti** devono assumere l'educazione alla responsabilità come cifra della loro peculiarità professionale: tale impegno è un fatto prima culturale e poi professionale a cui uomini e donne di cultura non possono sottrarsi. Ma come? La responsabilità non si insegna, si pratica, la si sollecita con l'esempio, l'impegno personale. La riflessione pedagogica dà a tale pratica il nome di modelling: il vecchio precettore, l'insegnante, il docente devono essere modello di responsabilità, esempio per gli allievi.

Ma cosa si intende per responsabilità? Sgrammaticalizzandone il tema emergono gli argomenti che sostanziano la responsabilità: la cittadinanza, la sostenibilità, il senso di solidarietà, per citarne alcuni.

Non è un caso che l'Unione Europea sia intervenuta con un'apposita raccomandazione del 2018 su questi temi, rimarcandone, in particolare, il tema di cittadinanza

***Per la competenza in materia di cittadinanza è indispensabile la capacità di impegnarsi efficacemente con gli altri per conseguire un interesse comune o pubblico, come lo sviluppo sostenibile della società. Ciò presuppone la capacità di pensiero critico e abilità integrate di risoluzione dei problemi, nonché la capacità di sviluppare argomenti e di partecipare in modo costruttivo alle attività della comunità, oltre che al processo decisionale a tutti i livelli, da quello locale e nazionale al livello europeo e internazionale. Il rispetto dei diritti umani, base della democrazia, è il presupposto di un atteggiamento responsabile e costruttivo. La partecipazione costruttiva presuppone la disponibilità a partecipare a un processo decisionale democratico a tutti i livelli e alle attività civiche. Comprende il sostegno della diversità sociale e culturale, della parità di genere e della coesione sociale, di stili di vita sostenibili, della promozione di una cultura di pace e non violenza, nonché della disponibilità a rispettare la privacy degli altri e a essere responsabili in campo ambientale.***

Non mancano i riferimenti italiani su questi temi: le "Indicazioni nazionali Nuovi scenari", recitano che ***"L'educazione alla cittadinanza viene promossa attraverso esperienze significative che consentano di apprendere il concreto prendersi cura di se stessi, degli altri e dell'ambiente e che favoriscano forme di cooperazione e di solidarietà. Questa fase del processo formativo è il terreno favorevole per lo sviluppo di un'adesione consapevole a valori condivisi e di atteggiamenti cooperativi e collaborativi che costituiscono la condizione per praticare la convivenza civile. Obiettivi irrinunciabili dell'educazione alla cittadinanza sono la costruzione del senso di legalità e lo sviluppo di un'etica della responsabilità, che si realizzano nel dovere di scegliere e agire in modo consapevole e che implicano l'impegno a elaborare idee e a promuovere azioni finalizzate al miglioramento continuo del proprio contesto di vita, a partire dalla vita quotidiana a scuola e dal personale coinvolgimento in routine consuetudinarie che possono riguardare la pulizia e il buon uso dei luoghi, la cura del giardino o del cortile, la custodia dei sussidi, la documentazione, le prime forme di partecipazione alle decisioni comuni, le piccole riparazioni, l'organizzazione del lavoro comune, ecc. (...)***

Educare alla responsabilità significa allora che la nostra prassi didattica si connoti di azioni che sollecitino la riflessione, il confronto, l'argomentazione, assumendoli come sfondo formativo e valoriale per dare senso a ciò che si apprende a scuola.

Senza discutere, senza argomentare, senza confrontarsi con i contenuti disciplinari in maniera dialettica, svolgere in maniera ripetitiva e stereotipata esercizi scollegati dalla realtà, annoia e demotiva gli alunni, perché non comprendono il senso di ciò che imparano.

Per riscoprire il perché dello studio, è necessario che l'allievo colga il nesso tra ciò che impara a scuola e ciò che vive nel contesto extrascolastico; che consegua le conoscenze "attraverso piste di problematizzazione e modi di ricostruzione dei significati" dicevano i programmi del 1985; che sia accompagnato e guidato dal docente nel processo di apprendimento. Tutto ciò motiva l'alunno, lo orienta a saper scegliere tra le diverse possibilità, lo fa crescere.

Come realizzare una scuola della responsabilità, della cittadinanza, della lotta ai pregiudizi, in maniera più concreta, tutti i giorni?

Veniamo dunque al tema della progettualità di cui si diceva in apertura. Se la riflessione culturale ci sollecita i temi su cui lavorare, proviamo ad orientare ad essi la progettualità della scuola, sia quella curricolare che extracurricolare (Quest'ultima, in particolare, potrà contare su tanti finanziamenti, oltre il FIS, derivanti dai progetti PON a cui abbiamo lavorato senza sosta lo scorso anno scolastico), individuando delle linee guida:

**1. Promuovere la conquista di competenze, saperi esperti, con cui l'alunno agisce, opera e sperimenta.**

Cosa significa? Significa ripensare i modi dell'insegnamento e dell'apprendimento, mandare in soffitta pratiche didattiche che non possono essere quelle con le quali abbiamo imparato noi perché lo scenario sociale e gli alunni, sono cambiati e la ricerca scientifica ci propone nuovi strumenti e strategie didattiche;

**2. Sollecitare il tema dell'appartenenza alla comunità scolastica:** non siamo gli uni contro gli altri, né gli uni migliori degli altri, non alcuni furbi e altri stupidi. Siamo agenti di cambiamento, professionisti chiamati a sfide impegnative che richiedono studio, ricerca, approfondimento, senso di responsabilità, prima di tutto, secondo me!

**3. Educare in un sistema di regole che valgono per tutti:**

- per gli alunni, perché la scuola è un contesto di regole che garantiscono il risultato;
- per i docenti, non solo perché lo prescrive la norma o il contratto, ma per la relazione che esiste tra l'impegno profuso ed i risultati ottenuti in termini di responsabilità personale;
- per il personale ATA che deve recuperare la consapevolezza che il contesto scuola non è un contesto lavorativo qualunque, ma speciale;
- per tutti coloro che hanno responsabilità della gestione della scuola, dal dirigente ai collaboratori, a tutti coloro che decidono di impegnarsi per il bene della scuola

**4. Favorire la partecipazione di tutti ai processi formativi** perché l'inclusione sociale si costruisce con l'inclusione scolastica; la devianza si combatte sui banchi di scuola. Mi piace riportare il quarto obiettivo dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile", cioè ***“ Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti”***.

**Perché equità e non uguaglianza?** Perché, per dirla con Don Milani, "l'uguaglianza non è fare parti uguali tra diseguali, ma dare ad ognuno ciò di cui ha bisogno per raggiungere traguardi di sviluppo equivalenti: questa è la vera uguaglianza!!

**Sono obiettivi impegnativi, ne sono consapevole, ma sfidanti: è necessario che la scuola rifletta su ciò che accade ed elabori risposte educative e formative, non come antidoti, ma culturalmente assunte, professionalmente scelte e sistematicamente agite.**

**Una scuola che non sposa la logica dell'inevitabile, che non crede che nulla può cambiare perché**

**Noi formiamo le nuove generazioni, noi non possiamo permetterci di arrenderci, noi dobbiamo crederci, perché *“nessun sogno si avvera se non si ha il coraggio di sognarlo”* diceva Martin Luter King.**

La vostra dirigente

*Prof.ssa Rosanna Ammirati*